

# MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n. 8/2018 del 27 agosto 2018

a cura di ALDO ZANCHETTA

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

## ANCORA SU LOPÉZ OBRADOR, NEOPRESIDENTE DEL MESSICO

“*Due hurrà per AMLO: una grande vittoria per la sinistra*” titola l'ultimo quindicinale di Immanuel Wallerstein riportato tradotto su La Jornada. Ho grande stima di questo grande sociologo e i suoi libri hanno suscitato in me un grande interesse ma francamente alcuni giudizi espressi negli ultimi suoi quindicinali mi hanno suscitato qualche perplessità. Confermo quanto ho già scritto: benvenuta la vittoria di AMLO in Messico, ma definirla una vittoria della “sinistra”, per i miei canoni di “sinistra”, risulta un po' ostico. Scrive Wallerstein: <<La sua vittoria è stata paragonata a quella di Lula in Brasile e di Jeremy Corbyn in Gran Bretagna. Ma Lula era assai lontana dall'aver ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e la sua ampia coalizione di partiti contava delle formazioni politiche reazionarie. Quanto a Corbyn, egli continua a battersi per conservare il controllo del partito laburista britannico e, anche se vi sta riuscendo, egli si trova di fronte a una elezione difficile>>.

Pensavo (e penso) che definire una politica di sinistra fosse una questione di contenuti e non di saldezza del potere conquistato. E probabilmente anche Wallerstein lo pensa, al di là dello scritto. In quanto a purezza di schieramento però anche la coalizione con cui AMLO ha conquistato una brillante vittoria non è al di sopra di ogni sospetto: i due partiti associati a Morena nella coalizione “*Uniti faremo storia*” sono stati infatti il partito evangelico di estrema destra PES (Partido Encuentro Social) e il PDT, Partito del Lavoro, formalmente di sinistra ma assai ondivago e dalle origini assai equivocate: esso fu creato strumentalmente dal più che discutibile Salinas de Gortari del PRI per sottrarre voti al partito di sinistra PRD (allora un po' meno equivoco di oggi ...), quando nel 1988 egli venne fraudolentemente eletto presidente. All'epoca era ministro dell'interno Manuel Bartlett Díaz, che alcuni anni dopo confessò di aver ubbidito agli ordini del presidente uscente Miguel de la Madrid di non dare notizia che Cuahutemoc Cardenas del PRD stava vincendo la competizione elettorale. Il sistema elettronico dei conteggi, certo per puro caso, si bloccò per varie ore e quando riprese a funzionare Salinas risultò vincitore. Per la memoria, fu verso la fine della sua presidenza che ebbe luogo l'insurrezione zapatista.

Oggi Bartlett si ritrova fra gli uomini di punta dell'annunciata equipe di governo di AMLO, equipe che conta molti altri nomi non esattamente immacolati, e soprattutto di destra, tanto che qualcuno si è chiesto se veramente il governo potrà stare a sinistra. Ma come la scienza oggi ci insegna, la geometria di Euclide non è più attuale per spiegare certi fenomeni naturali. E' il frutto della lungimirante politica del nuovo presidente di imbarcare politici “pentiti” sulla sua “arca di Noé” (vedi precedente mininotiziario) offrendo l'impunità in cambio di una collaborazione “sincera” conseguente al “pentimento”. Come ha dichiarato il filosofo Xavier Sicilia, che ha avuto un figlio ucciso dai narcos, va bene concedere l'amnistia, ma l'amnistia si concede a chi ha avuto una condanna, cioè è stato giudicato e quindi si sa quindi di cosa viene amnistiato.

Ma della squadra di AMLO e di questi perdoni concessi a pentiti accompagnandoli con la possibilità di dimostrare la sincerità del cambiamento assegnando loro importanti incarichi pubblici, parleremo prossimamente. Questa volta vogliamo soffermarci su un aspetto particolare della figura di AMLO emersa progressivamente nel corso della campagna elettorale, ovvero quella di un "messia" atteso dal popolo per la propria salvezza.

Avevamo già accennato a questo aspetto nel precedente Mininotiziario riportando questo brano del commentatore politico A.O. Ochoa: <<La fucina del caudillo che lotta contro la mafia del potere si è combinata con la figura del pastore che cerca di salvare le anime in una nazione lacerata e dedita a tutti i vizi come la corruzione smisurata; provvedere al benessere materiale pur con misure puramente assistenziali, ma anche al bene dell'anima, come non si è stancato di ripetere. Poco a poco si è creato un certo culto ("È un onore stare con Obrador") all'altezza della dimensione religiosa che il candidato è andato imprimendo alla sua campagna.>> <<[\(Tres tesis y un colofón sobre la Elección México 2018\)](#).

Ci era sembrata una forzatura del giornalista, ispirata forse dalla descrizione del "buon pastore che cura il suo gregge" che di Obrador aveva dato padre Alejandro Solalinde, figura nota non solo in Messico per il grande lavoro svolto a favore dei *migrantes* latinoamericani in marcia fra mille insidie verso la agognata, e sbarrata, frontiera statunitense.

La successiva lettura di due testi, assai diversi fra loro perché diverse sono le personalità dei due autori, l'*intellettuale deprofessionalizzato* Gustavo Esteva, messicano, e il *filosofo della liberazione* Enrique Dussel, argentino, entrambi centrati sulla figura messianica di Obrador, hanno confermato che quanto aveva scritto Ochoa non è una boutade bensì una dimensione reale del personaggio, della quale chi si interessa alla politica messicana dovrà tener conto. Fra l'altro è di stamani la notizia che AMLO sta lavorando alla stesura di una "costituzione morale" per il paese da affiancare a quella istituzionale. Un personaggio davvero sconcertante, da seguire con attenzione. Per questo alleghiamo la traduzione italiana dei due testi citati.

## Walter Benjamin e il messianismo

### Enrique Dussel

Essendomi realizzato il mio pronostico del 2012 riguardante Morena e il PRD (vedere il mio articolo su [La Jornada](#): "Finalmente! Due concezioni della politica"), dove pronosticavo la futura scomparsa del PRD, continuerò la riflessione iniziata sei anni or sono, oggi più attuale che mai. Partendo da W. Benjamin desidero affrontare il poco conosciuto tema del messianismo che / il tragico / l'inquietante? / filosofo tedesco affrontò con ostinazione a partire dal dialogo che condusse nel corso della sua vita con G. Scholem, tanto incompreso da altri membri della Scuola di Francoforte (e dalla sinistra in generale, specialmente da quella marxista ortodossa, anche ai nostri giorni in Messico). Il tema della leadership ha costituito una questione pericolosa per la sinistra tradizionale, data la possibilità di cadere in un populismo di destra (come il nazismo che Benjamin tanto criticò e patì, un certo bonapartismo) o in un carismaticismo (superficialmente trattato da Weber). È ancor meno considerato sotto l'etichetta del messianismo \ minimizzato come un'opinione teologica superficiale), definito da altri come un messianismo tropicale. Tuttavia, controcorrente e Benjamin permettendo, desidero trattare questo tema di grande spessore politico nel contesto di questo momento cruciale del Messico del 2018.

Si tratta di meditare su attori politici situati su tre livelli che si condizionano reciprocamente. In primo luogo, il popolo stesso come totalità, che è l'attore politico collettivo, istanza ultima della sovranità, che si esprime nella partecipazione pubblica (istituzionale o spontanea). In secondo luogo, un settore o gruppo di questo popolo (che G. Agamben, a partire da Paolo di Tarso, ricorda come il "resto" [Ndt: Allusione al "resto di Israele", che sopravvivrà alla catastrofe finale. Cfr. Giorgio Agamben, *Il tempo che resta. Un commento alla Lettera ai Romani*, Bollati Boringhieri, Torino 2000]), che lotta contro venti e maree nella buona e nella cattiva sorte a favore di detto popolo. In terzo luogo, una persona, o molto poche, che si fa carico nella propria corporeità della sofferenza del popolo oppresso (che nella tradizione semita di W. Benjamin era chiamato il servo sofferente, tema trattato nel mio lavoro [El humanismo semita, apéndice](#)), denominata dal filosofo tedesco come il *meshiakh* (in ebraico: l'unto dal popolo). Nelle 18 tesi formulate nella sua opera *Sul concetto di storia*, Benjamin parla ripetutamente del messianismo secondo la prospettiva teorica marxista e del materialismo storico (Tesi 1), che sarà quella adottata nel presente contributo. Michael Löwy, il noto filosofo ebreo trotskista e ateo, ci dice: La redenzione messianica e rivoluzionaria è una missione che le generazioni passate ci hanno assegnato. Non c'è un Messia inviato dal cielo: noi stessi siamo i Messia (in *Aviso del incendio*, FCE, México, 2002, p. 50); pensiamo "al posto che hanno avuto nell'immaginario rivoluzionario degli ultimi 30 anni le figure di José Martí, Emiliano Zapata, Augusto Sandino, Farabundo Martí, e più recentemente Ernesto Che Guevara [...]". In definitiva il messia è una persona che per il popolo incarna, grazie alla sua fedeltà, al suo impegno, alla sua onestà, al suo coraggio, alla sua prudenza pratico-sapientziale, i valori che non si riscontrano nei leader corrotti della società dominante. Per questo la sua figura diventa sempre più significativa, fino al punto che il popolo lo scopre come una soluzione possibile per i propri mali. Così il popolo lo consacra in funzione del servizio al popolo messianica che riceve dall'attore collettivo: il popolo). Il messia è una luce nelle tenebre che il popolo accende, e una volta accesa incendia il popolo stesso, esigendo che si faccia carico della propria storia. È una dialettica fra il popolo e il leader. Non vi tradirò! Adempierò il mandato! dice al popolo il consacrato dal popolo. Sa qual è l'ultima istanza della sovranità. Ho affrontato più estesamente il tema in un libro pubblicato da La Jornada Ediciones ([Carta a los indignados](#), México, 2011, pp. 27-85), testo al quale rinvio chi desidera approfondire l'argomento.

Per questi motivi il primo di luglio 2018 ha costituito un evento messianico (come secondo avvenimento liberatore, rispetto al primo avvenimento liberatore esposto da Badiou), però, come dice la saggezza popolare: Non ci si deve addormentare sugli allori! Ora è il tempo della partecipazione attiva di tutto il popolo e dei militanti più responsabili che si svegliarono nella rivolta, sebbene disprezzata da alcuni situati nell'estrema sinistra, che la criticano come una giornata elettorale vuota e priva di significato. Ma non è così, qui la forma (un'elezione) ha un contenuto (è una trasformazione politica reale). La funzione messianica ora non ha più bisogno della legittimità ottenuta grazie al voto, ora è necessaria la *praxis* partecipativa di tutto il popolo, ognuno nella sua trincea. La funzione messianica ha bisogno della correzione quotidiana di una critica fraterna e responsabile. Ormai non è più il tempo di applaudire, ma di agire moltiplicando la leadership a tutti i livelli.

## Questione di speranza

Gustavo Esteva

“La speranza in Messico è in bancarotta” ha segnalato Juan Villoro l'8 di aprile nella prospettiva delle elezioni. Ogni persona saprà, in forma pragmatica, a chi dare il proprio voto, però è importante costruire speranza.

Aveva ragione. Si diffonde in molti luoghi la disperazione; migliaia di persone ne erano ormai prigioniere. E l'importanza di costruire speranza non deve essere sottovalutata. Disse una volta Illich che la sopravvivenza della specie umana dipende dallo scoprire la speranza come forza sociale.

Il primo di luglio è cambiato qualcosa in questo ambito?

Quelli che hanno usato la scheda elettorale per esprimere pragmaticamente il loro rifiuto del sistema ora hanno la sensazione di aver ottenuto ciò che volevano. Sentono che il risultato del primo di luglio è stato un trionfo popolare ... come senza dubbio è stato. Ma il sistema cerca di dargli un diverso carattere.

Con incredibile cinismo, le autorità elettorali e i dirigenti dei partiti celebrano l'episodio per attribuirsi il merito di quella giornata.

Non ingannano nessuno. La gente è cosciente dell'incredibile quantità di cose sporche che hanno intorbidato tutto il processo elettorale, il più violento di tutta la storia del paese, il che ha dimostrato il contrario di ciò che stanno dicendo. Però in certi settori ha preso forma l'illusione che il Messico possa già contare su un procedimento affidabile per esprimere la volontà collettiva. E' stata confermata la loro convinzione che la pura aggregazione statistica di voti individuali sia un modo adeguato per manifestare quella volontà e che così si dia esistenza reale e vigorosa a quello che chiamano il popolo.

Andrés Manuel López Obrador è un'anomalia politica. Rappresenta un fatto del tutto inusitato negli ingranaggi del sistema. Ci sono solide ragioni per pensare che è una persona onesta e che ha un cuore al posto giusto. Sembra sentire come propri i dolori collettivi e vuole contribuire ad alleviarli. E vi sono basi solide per credere che cercherà di mantenere le promesse fatte durante la campagna, alcune molto popolari e legittime, come le pensioni ai vecchietti e le borse di studio ai giovani.

Le fondate speranze che tutto questo risveglio stanno cominciando a combinarsi con quelle che un gruppo eterogeneo di intellettuali, militanti, attivisti e semplici opportunisti è andato forgiando. Queste ultime richiedono senza incertezze l'arrivo del messia, che risolverà tutti i problemi esistenti. La sua volontà di cambiamento

realizzerà la quarta trasformazione del Messico, un'opera altrettanto profonda come l'Indipendenza, la Riforma<sup>1</sup> e la Rivoluzione.

La costruzione di questa speranza è estremamente pericolosa e può avere conseguenze molto gravi. Se il nuovo gabinetto la fa sua, per realizzare la gigantesca impresa che si è proposto dovrà ricorrere all'uso sempre più autoritario di tutte le risorse politiche e economiche conquistate il primo di luglio, occupando il territorio che sarà abbandonato dai partiti politici, o da quello che di loro resta.

Per questa via si scontrerà inevitabilmente con i gruppi e con i popoli<sup>2</sup> che opporranno una forte resistenza al corridoio trans-istmico<sup>3</sup> e ad altre grandi opere che fanno parte del progetto. Dovrà anche cercare di smobilitare la gente, di mitigare rumorosamente la sua crescente frustrazione e di reprimere o controllare in modo coercitivo il complesso delle iniziative e degli sforzi che cercano di realizzare dal basso i cambiamenti necessari, secondo la scala di priorità creata dalla gente, che non collimano col progetto costruito dall'alto.

La speranza non è la convinzione che qualcosa avverrà in un determinato modo, ma la convinzione che qualcosa ha un senso, indipendentemente da ciò che avverrà. Per questo, secondo Ana Cecilia Dinerstein, l'impegno autonomo può essere definito come l'arte di "organizzare la speranza".<sup>4</sup> Dal basso, la gente sta organizzandosi e costruendo autonomamente la speranza, la sua speranza, la speranza modellata con le proprie mani e alla quale sta dando forma giorno per giorno. La nutre, Per questo in spagnolo non si dice "avere speranze", ma "proteggere, nutrire speranze". Bisogna nutrirle perché non si congelino. Per questo parlando di una donna incinta diciamo che sta *esperando*.<sup>5</sup> La sua speranza che suo figlio nasca bene non è una certezza; nessuno può garantire che sarà così. Un contadino, quando semina, spera che pioverà nel modo giusto e al momento opportuno; nutre la speranza che potrà raccogliere il suo mais. Nutrire speranze è fare cose che hanno un senso, non nutrire certezze.

È possibile che il primo di luglio la speranza in Messico si sia salvata dalla bancarotta. Si moltiplicano iniziative che costruiscono speranze. Sono solide perché si

---

<sup>1</sup> Riferimento alla Guerra dei Tre Anni (1858/1861) fra conservatori e liberali, terminata con la vittoria di questi ultimi e la formazione di uno Stato nazionale fondato sull'ordine costituzionale (*Reforma*) (Ndt).

<sup>2</sup> In Messico esistono oltre 50 etnie originarie, riconosciute come "popoli" (Ndt).

<sup>3</sup> Il progetto di un corridoio stradale e ferroviario fra il Pacifico e l'Atlantico, la cui distanza è minima nella regione dell'Istmo di Tehuantepec (Ndt). [<https://left.it/2018/07/01/con-amlo-obrador-il-messico-svolta-a-sinistra/>: pagato con prestiti dalla Cina]

<sup>4</sup> Ana Cecilia Dinerstein, [Organizando la esperanza](#): utopías concretas pluriversales contra y más allá de la forma valor.

<sup>5</sup> In lingua spagnola la parola *esperar* ha il doppio significato di *sperare* e di *attendere* (Ndt).

trasformano in forza sociale. La speranza è l'essenza dei movimenti popolari e un motore efficace di mobilitazione, perché la gente si mette in movimento quando ha fiducia che la sua azione produrrà il risultato voluto. Per consolidare questa costruzione di speranza, questa forza sociale, è molto importante proteggerla dalle false illusioni che dall'alto si cerca di vendere, in particolare quelle forgiate sulla figura del messia.

[gustavoesteva@gmail.com](mailto:gustavoesteva@gmail.com)

traduzione a cura di camminar domandando etc....